

Quel duomo con la torre campanaria che svetta su Rieti

Viaggio fra le sacre mura

La basilica di Santa Maria col portico, la cripta e le cappelle offre a fedeli e visitatori innumerevoli tesori d'arte

DI MARIA TERESA CIPRIARI

Il primo settembre 1157 il vescovo Dodone consacrò la basilica inferiore di Santa Maria, deponendovi le reliquie dei vescovi reatini Pietro e Probo, dei santi Stefano da Rieti e Musa. La cripta absidata presenta nove navate con volte a crociera su sedici colonne di spoglio, al centro vi è l'altare. La chiesa a croce latina, a tre navate, sostituì la basilica paleocristiana, e fu completata e consacrata il 9 settembre 1225

da Onorio III; in facciata si apre con tre portali, il centrale è decorato da volute vegetali e figure animali. La torre campanaria è del 1252, lo ricorda l'epigrafe sul lato meridionale. Nel 300 si iniziò il battistero, trasformato in chiesa e dedicato a san Giovanni nel 1574, attualmente cappella feriale; vi si conserva il fonte battesimale marmoreo con decorazioni fionotte e stemmi del cardinale Capranica e tre deflini che sostengono l'Agnus Dei. Le undici cappelle laterali furono realizzate fra 1400 e 1700. Lo stesso Capranica nel 1458 aggiunse il portico, elemento di raccordo tra cattedrale, battistero e torre campanaria, e tra interno della chiesa e spazio esterno, sul quale si apre con due archi a tutto sesto ed un archetto a sesto acuto. Nel Cinquecento fu realizzato il tiburo e le capriate delle navate laterali furono sostituite da volte. L'abside si ampliò nel 1579 e si rinnovarono gli stalli lignei. Nel transetto sono le cappelle del Santissimo

Sacramento e della Madonna del Popolo, allestite fra il XVI e il XVII secolo dalle omonime Compagnie. Dopo il sisma del 1785 la cattedrale fu restaurata, il tiburo fu trasformato in cupola e furono realizzati altare maggiore e ciborio. Nell'Ottocento fu installata la balaustra del presbitero, poi rimossa, rinnovato il pavimento, e il coro fu affrescato; Santa Maria ebbe il titolo di basilica da Gregorio XVI, nel 1841. Fra 1926 e 1931 Palmegiani promosse il ripristino delle forme romaniche della chiesa. Dopo il Concilio sui gradini del presbitero fu posto l'ambone ligneo, mentre Lucarelli, vescovo dal 1997 al 2015, consolidò la cripta. «Fin dall'inizio del suo episcopato - spiega Ileana Tozzi, direttore del Museo diocesano - monsignor Delio Lucarelli intese provvedere all'adeguamento liturgico della cattedrale reatina incaricando il giovane scultore albanese Genti Tavanzhju della realizzazione di una sede adeguata al dettato conciliare. Nella

genesì dell'ispirazione per la nuova cattedra sono intervenuti diversi fattori, primo fra tutti l'indispensabile studio del contesto nel quale è inserita. Nel 2012 è maturata la scelta definitiva capace di soddisfare a tutte le condizioni poste dalla non facile contestualizzazione, nel pieno rispetto dell'utilizzo liturgico: una imponente, sobria seduta in travertino rosso dell'Iran ricavata da un monolito abilmente sgrossato e modellato valorizzando appieno le caratteristiche della pietra solida, dai caldi cromatismi, fino ad ottenere un risultato di grande linearità e suggestione: i piani strutturali del manufatto sono essenziali, compatti, lineari, appena impreziositi dalla spirale con cui si concludono le fiancate della spalliera, ispirata alla forma del pastorale del vescovo. La nuova cattedra è disposta su un basamento di marmo bianco, in armonia con i cromatismi della pavimentazione del presbitero».



Insostituibile il ruolo della scuola nell'affabetizzazione dei bambini

La psicologa: «Ritornare alla comunità educante»

Laureata in Pedagogia e specializzata in Counseling psico-educativo Chiara Palazzini è docente per i corsi in ambito pedagogico e psicologico presso la Pontificia università lateranense. «La povertà educativa - spiega - è un fenomeno che ha più dimensioni non riconducibili soltanto al problema economico. Per le giovani generazioni, l'attenzione è rivolta a creare ugualianza di condizioni e possibilità nell'accesso ai percorsi educativi, con l'idea che ogni bambino abbia diritto a godere dei livelli essenziali di un insieme di beni primari necessari al suo sviluppo personale e alla sua inclusione sociale. Se ciò manca, la nostra società ne risente fortemente».

Come sono legate la povertà minorile e quella educativa? La povertà priva delle opportunità di crescita e formazione basilare molti bambini e adolescenti, in Italia: sono ragazzi con famiglie in difficili condizioni economiche, a volte senza il necessario per vivere. La povertà educativa è strettamente collegata a questo scenario, anche se spesso è meno evidente, e porta con sé l'impossibilità di imparare, sviluppare e far emergere le capacità e le potenzialità dei ragazzi (a scuola e altrove), non permettendo loro di partecipare alle varie dimensioni culturali.

C'è anche un cambiamento relazionale nella famiglia e nei luoghi educativi? Certamente oggi educare è molto

più impegnativo di un tempo. Ce lo ricorda anche Benedetto XVI nella sua *Lettera sull'educazione* e lo ha riassunto papa Francesco parlando dei pilastri dell'educazione. Le famiglie sono cambiate e le relazioni familiari sono molto spesso faticose, con gli adulti che frequentemente abdicano alla loro responsabilità educativa. Non esiste una bacchetta magica per risolvere questa situazione, ma certamente abbiamo bisogno di ritornare al concetto di comunità educante: scuola, famiglia, parrocchia, associazioni sportive e del tempo libero hanno necessità di fare rete e ritrovarsi uniti nell'obiettivo comune di promuovere percorsi di inclusione.

Quali processi avviare in contrasto a questa fragilità sociale? I possibili processi da avviare riguardano tutta la comunità educante; innanzitutto dovremmo avere la capacità di vedere e saper leggere la difficoltà e la fragilità, a qualunque livello, poi azionare progetti di buone pratiche che abbiano la possibilità di essere poi verificati. Un grande pedagogista, Mario Mencarelli, affermava che «l'educazione è coesistenza alla vita: senza educazione la vita non può essere piena. Ritorniamo all'essenza e al significato fondamentale dell'educare e costruiamo le opportunità perché ognuno dei ragazzi di oggi possa diventare domani un adulto consapevole che ha potuto coltivare i propri talenti e realizzare le sue aspirazioni».

Simone Ciampianella

Presentato il report sulle povertà educative minorili. La regione ferma al di sotto degli obiettivi dell'Unione europea nell'offerta di servizi come gli asili nido: sono solo il 29%

A rischio i servizi per i bambini



Una delle attività dell'impresa sociale Con i Bambini

DI CARLA CRISTINI

I bambini hanno il diritto di ricevere un'adeguata educazione, che formi la loro personalità e apra un orizzonte formativo che, con la crescita, li renda adulti consapevoli. Si è però di fronte a situazioni di povertà educativa minorile, anche in un Paese come l'Italia, e come si riscontra sotto

alcuni aspetti nel Lazio, come dimostrano i dati di un'indagine svolta dall'impresa sociale Con i Bambini, nata nel 2016 per attuare i programmi del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, frutto di un'intesa tra le Fondazioni di origine bancaria rappresentate da Ari, il Forum Nazionale del Terzo Settore e il Governo.

Nel primo rapporto, relativo a febbraio 2018, i dati aggregati fanno emergere due tendenze: la spaccatura Nord-Sud in termini di servizi per minori e giovani, e una minore copertura della domanda potenziale nelle aree montane. Per la prima volta sono prodotti dei rapporti basati su banche dati comunali, permettendo quindi di costruire nel tempo una fotografia reale del fenomeno della povertà educativa minorile nei singoli territori. La novità di poter utilizzare una banca dati comunale sui servizi rivolti ai i minori permette di individuare anche realtà territoriali che vanno meglio di quanto fosse

ragionevole attendersi leggendo i dati aggregati. Le analisi presentate nel report riguardano quattro dimensioni tematiche: la presenza di asili nido e servizi per la prima infanzia; la diffusione delle biblioteche; la presenza di palestre nelle scuole e lo stato e la raggiungibilità degli istituti scolastici.

I minori tra 0 e 2 anni in Italia sono circa 1,5 milioni, ovvero il 2,5% dell'intera popolazione nel Lazio sono 154mila. Roma è la città con la maggior presenza di bambini sotto i tre anni (2,58%), mentre per la percentuale di bambini tra 0 e 2 anni il Lazio è in 12ª posizione, con il 3,66%. Dei 22 comuni con la quota più alta di minori di età superiore ai 6 anni, emergono alcuni comuni laziali delle province di Roma (Guidonia Montecelio, Fiumicino e Pomezia) rispettivamente al 13, 12,75 e 12,4%, e Latina (Aprilia) al 12,3%. Riguardo ad esempio alla presenza di asili nido, il Lazio si attesta al 29%, al di sotto dell'obiettivo fissato

dall'Unione Europea nel 2002, ovvero il 33%. Da notare la scarsa copertura nei comuni montani o a basso tasso di urbanizzazione, mentre la percentuale torna ad aumentare nell'area metropolitana di Roma, che si attesta al 42%. Il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile ha una dotazione di 360 milioni di euro per tre anni e sostiene interventi finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori. «Con i bambini» è un'organizzazione senza scopo di lucro interamente partecipata dalla Fondazione con il Sud; ha finanziato ottanta progetti per la prima infanzia, con il coinvolgimento della scuola e di tutte le comunità educanti del territorio. Ha deciso di promuovere la pubblicazione di questi report sulla povertà educativa, allo scopo di approfondire il dibattito e le proposte di intervento su una delle questioni più importanti, ma più sottovalutate.

I progetti

Bando prima infanzia: ecco le sovvenzioni

Nel Lazio sono stati finanziati vari progetti destinati a minori. «Be.Bi Benessere per i Bimbi», della CRS Cooperativa Roma Solidarietà, a Roma, prevede il potenziamento di servizi primari educativi e di assistenza specialistica. «Tor Bell'Infanzia», promozione del benessere socio-educativo dei bambini di Tor Bella Maccana, Roma, di Apurimac On-

lus, volto a migliorare il benessere socio-educativo dei bambini. «#crescereinsieme», percorsi di prevenzione della povertà educativa per nuclei mamma-bambino in difficoltà, di kairos Società Cooperativa sociale a r.l. Onlus. «Ci vuole un seme» - Spazi attivi per i bambini e le famiglie della periferia nord-est di Roma di Folias Società Cooperativa Sociale

A r.l. Onlus, a Monterotondo, Fonte Nuova, Mentana si propone di creare tre presidi ad alta densità educativa per le famiglie con bambini. «Prima infanzia social club» - Condivisione spazi e parole, dell'Associazione «Genitori Scuola Di Donato», a Roma, intende creare percorsi di contrasto alla povertà educativa. Car. Cri.



È un 8 marzo poco noto quello delle donne testimoni di Cristo Sante e figure di spicco che hanno fatto la differenza

Le disobbedienti che nel Lazio tramandarono la fede

DI AURELIA DAMIANI

La trasmissione della fede non può prescindere dalle donne. È un 8 marzo poco raccontato quello delle testimoni. Che anche nel Lazio furono molte. Sull'amore per Dio appreso da madri e nonne insisteva Papa Francesco: «La fede, dono dello Spirito Santo, passa dalla testimonianza delle donne. È anche la strada scelta da Gesù, venuto a noi tramite Maria». Indelebili le tracce, nella fede e nell'arte delle prime generazioni di cristiane: le giovani martiri Cecilia e Agnese, venerate nelle basiliche di Trastevere, piazza Navona e via Nomentana. Ed Emerenziana, Priscilla, Smittilla, Prisca e Pudenziana; escluse dai diritti civili, non potevano testimoniare, ma lo fecero per Cristo. Così santa Cristina a Bolsena (Viterbo),

Secondina ad Anagni, Anatolia a Castel di Torà (Rieti). Poi Monica (331-387) madre di sant'Agostino, che si ritenne «non perduto» perché «figlio delle tante lacrime» materne che ne avevano implorato da Dio la conversione. Mori ad Ostia ed è sepolta nella basilica di sant'Agostino a Campo Marzio. Nel Medioevo le matriarche della fede nel Lazio furono mistiche e politiche ad un tempo: santa Scolastica (480-547) a Subiaco e Montecassino, a Roma Brigida di Svevia (1303-1372) e la patrona d'Italia Caterina da Siena (1347-1380), dichiarate entrambe compatronne d'Europa da Papa Wojtyła. La prima pregava davanti al crocifisso tuttora nella chiesa di Santa Maria in Monticelli (dietro via Arenula) e le sue reliquie sono conservate a San Lorenzo in Panisperna e San Martino ai Monti. La seconda arrivò a

Roma chiamata da Urbano VI per far fronte allo scisma d'Occidente: «Non accontentatevi delle piccole cose. Dio le vuole grandi. Se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco in tutta Italia» scriveva incalzante su dottrina e buon governo, costruendo la pace. Mori nella cappella del transito ora all'interno del teatro di piazza Santa Chiara, al Pantheon, e solo la testa è sepolta a Santa Maria sopra Minerva (il corpo è a Siena). Hanno fatto storia per la dedizione ai deboli Francesca Romana (1384-1440) e Annamaria Taigi (1769-1837), con il dono della profezia nello specchio divino. A Viterbo le sante Rosa (1233-1251), Giacinta Marescotti e Lucia Filippini. Personalità della cultura, allo snodo della Controriforma, come Vittoria Colonna tra Roma e Viterbo. Senza contare le innumerevoli, quotidiane

disobbedienti per credere, studiare, lavorare, affermarsi, contro la violenza sottile, ricattatoria, abituale verso le loro persone e le loro anime. Fino al secolo scorso, con martiri della miseria e del femminicidio come Maria Goretti (1890-1902), venerata nel santuario di Anzio. O Maria Montessori (1870-1952), una delle intellettuali italiane più note al mondo, che a Roma aprì nel 1907 la prima Casa dei bambini, a San Lorenzo. Paolo VI fu il primo Papa a proclamare dottori della Chiesa donne, con Teresa d'Avila e Caterina da Siena. Giovanni Paolo II aggiunse Teresa di Lisieux, Benedetto XVI Ildegarda di Bingen, Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium pur ribadendone l'esclusione dal sacerdozio, ha esortato i teologi a individuare nuovi ambiti per valorizzare le donne in ruoli decisionali nella Chiesa. Una meritata aurora.